

L' ULTIMA MODA A COLLEROTTO



Stavo discutendo con Teodoro sui pronostici delle prossime partite di calcio. Teodoro si era infervorato: lui nel prossimo Derby romano (che sarebbe stato trasmesso in TV quella sera) voleva mettere un 2 secco mentre il Sached, forse ammorbidito dall' età, propendeva per una X.

“ Ma che sei matto??? – strillava Teodoro – ma come, rinneghi la tua fede calcistica per concedere un pareggio a quei disgraziati dell' altra squadra??? – e prese un tono pomposo – Romanista è per sempre, Sachè, nun te lo scordà mai. Giallorosso è per sempre!!”

In realtà non si sapeva con precisione quale fosse la fede calcistica del Sached: i romanisti lo ritenevano uno dei loro, mentre il laziali avrebbero giurato sulla sua fede biancazzurra.

Il Guercione, tifoso del Napoli, giurava che la camicia che ogni tanto indossavo non fosse bianco-celeste (Lazio) ma chiaramente azzurra (Napoli). E così pure lui mi considerava dei suoi.

Era ovvio: il calcio non mi interessava e quindi ero stato sempre molto attento a non sbilanciarmi troppo; così venivo adorato da entrambi gli schieramenti. Era fondamentale, a Collerotto!

Eravamo nel pieno dell' accesa discussione quando vidi Teodoro strabuzzare gli occhi, spalancare la mandibola e rimanere a fissare qualcosa dietro le mie spalle.

Quando mi sembrò che cominciasse a sbavare decisi che eravamo al limite: mi tirai un po' indietro e sbirciai con aria di noncuranza dietro la mia spalla destra.

Lì per lì non vidi nulla di straordinario: la Sora Cesira tirata a lucido che faceva il suo ingresso, poi mi accorsi della novità: era vestita secondo gli ultimi dettami della moda locale, la cui descrizione seguente è vietata ai minori di 14 anni.

La moda consisteva essenzialmente in una serie di indumenti di garza bianca trasparente:

camicetta già di per sé abbastanza scollata, calzoncini larghi trasparenti che avvolgevano un posteriore di troppo ragguardevoli dimensioni e, sotto, un paio di microscopiche mutandine nere (pienamente visibili, un triangolino nero davanti, uno dietro e un filo interdentale, pure nero, tra le natiche).

La visione, degna della prima pagina delle riviste scandalistiche, era però guastata dalle qualità della modella. Cesira, in effetti, era una ben nota ex passeggiatrice ormai arrivata ai limiti, sia di età che di peso. Aveva regnato sulla borgata alla sua origine, aveva fatto due figli con l'ex marito Antonio deceduto in un incidente stradale, uno biondo come Giuseppe il benzinaio e uno scuro di pelle, somigliante al Guercione. Negli ultimi anni il suo girovita poi era cresciuto più della sua età.

Mi associavi perciò allo sguardo sbarrato di Teodoro, e mentre cercavo di recuperare la parola, Cesira si avvicinò quasi danzando al nostro tavolo con un sorriso raggiante. A un metro da noi si fermò a fare una giravolta tanto per permetterci di ammirare nella sua completezza il suo fisico e la sua mise d'alta moda.

Non contenta di ciò si protese verso di noi e ci permise di notare l'assenza di reggiseno sotto una garza appena più spessa, ed i seni dai grossi capezzoli scuri che ballonzolavano liberi.

Che orrore!

Mentre, senza fiato, cercavo di riprendere la parola, fui preceduto fortunatamente da Teodoro che, vidi con stupore, cercava di farle gli occhi dolci con un sorriso mellifluo.

A quali bassezze può giungere un uomo!!!

“Carissima Cesira – esalò Teodoro – che piacere vederla qui al bar! Ci viene a trovare troppo di rado! Come mai questa sorpresa?”

“Tornavo dal Centro, m'ero fermato alla buticche dove ho preso 'sti capi firmati. Che ve sembra, Sor Teodò? “. E fece un'altra giravolta.

“Belli, belli – rantolò Teodoro – e quando conta di indossarli? Va a qualche festa?”

“No, no, lo sa, io non vado in giro, le festicciole preferisco tenelle a casa mia co' la gente che dico io... Ne volevo fà una stasera. Ce vieni, Sachè? così c'ho l'occasione de fatte vedé che artro ho comprato...”.

Il pensiero di un incontro a tu per tu con la Sora Cesira mi lasciava senza parole. Preferivo evitare una terza guerra mondiale, quindi cercai di fare un'espressione dispiaciuta mentre scuotevo la testa. Volevo trasmettere un messaggio del tipo “Oh, quanto mi piacerebbe, Cesì, non vedevo l'ora, ma il destino infame oggi proprio me lo impedisce...”.

Non credo di esserci riuscito alla perfezione però qualcosa ero riuscito a trasmettere.

Cesira fece la faccia dispiaciuta, ma solo per un microsecondo, poi si rivolse a Teodoro: “ E tu, bel cavaliere, sei impegnato pure tu?”

“ Nonono! – si affrettò a rispondere Teodoro – io nun c’ho niente da fare, sono libero, liberissimo! Potrei venire stasera? A che ora?”

E mentre i due si scambiavano accordi per l’ incontro io tirai il fiato con un sospiro di sollievo. Poi Cesira si avviò verso l’ uscita dimenando l’ enorme posteriore come un ippopotamo dei cartoni animati.

“ Teodò, ma davvero stasera vuoi andà a sollazzatte dalla Cesira? Ma l’ hai vista bene? E lo sai che fama che c’ha? Co’ una così???”.

Lo guardavo inorridito.

Mi resi conto solo allora dell’ espressione sognante di Teodoro.

“Ma hai visto, Sachè? Hai visto quanta robba? E che esibizione? A Sachè quer nero sotto er bianco, e tutta quell’ abbondanza... Sachè, io stasera vado ad ammirà lo spettacolo bianconero, e rinnego pure la partita della Roma.

Te lo comunico ufficialmente, di fronte a ‘sta robba, nun so' più giallorosso, io so’ diventato bianconero, della Juventus”.

Cacchio, pensai mentre mi rinfrancavo con un brandy, questo sì che è amore!

“ Noi, quelli del Bar dello Zozzo” – Daniele Zamperini – 2020 –
Matite di Roberta Floreani